

Piero Bartoloni
Nuovi dati sulla cronologia di *Sulky*

Dal contributo che segue si può agevolmente evincere come l'area dell'antica *Sulky* costituisca un campo d'indagine che, se forse non può competere con i grandi centri fenici d'Oriente, probabilmente, per quanto riguarda invece l'Occidente fenicio, non è secondo a nessun altro sito. Tra l'altro, infatti, è di recente acquisizione la certezza che, almeno per quanto concerne lo stato attuale delle ricerche, l'impianto urbano di *Sulky* è il più antico tra le colonie fenicie di Sardegna¹.

Ma, grazie alle scoperte effettuate nella campagna di scavi del 2005, in particolare in relazione ad alcuni minuti frammenti di uno stesso piccolo recipiente chiuso (FIG. 1), che si può collocare nel Miceneo III C², oggi sappiamo che il sito nuragico di *Sulky* era frequentato da navigatori stranieri³ anche in epoca precedente all'arrivo dei Fenici. Vista la tipologia e la cronologia dei frammenti, non ritengo particolarmente disdicevole che il recipiente di appartenenza possa essere identificato con una *Cylindrical Bottle* (FIG. 2, a) o con un *Horn-Shaped Vessel* (FIG. 2, b) oppure con una *Gourd-Shaped Jar* (FIG. 2, c) di matrice filistea, tutti per l'appunto in auge nell'XI secolo a.C.⁴. D'altro canto, la presenza filistea in Sardegna è stata

* Piero Bartoloni, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, in *Mozia - XI* (= Quaderni di archeologia fenicio punica, 2), Roma 2005, pp. 557-78; sull'insediamento cfr. da ultimo R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003, pp. 200-11.

2. M. L. FERRARESE CERUTI, *La Sardegna e il mondo miceneo*, in *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano 1985, pp. 245-54.

3. P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*, in *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti, Atti del Convegno (Roma, 3-5 marzo 1994)*, Roma 1995, pp. 249-50.

4. T. DOTHAN, *The Philistines and their Material Culture*, New Haven-London-Jerusalem 1982, pp. 94-8.

L'Africa romana XVII, Sevilla 2006, Roma 2008, pp. 1595-1606.

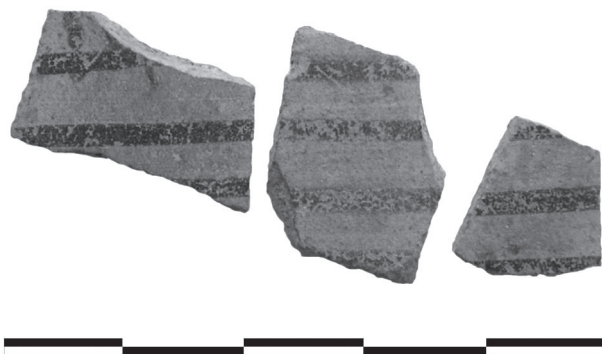


Fig. 1: Sant'Antioco, frammenti di recipiente filisteo.

segnalata non solo da indizi, ma da oggetti appartenenti alla cultura materiale di questo popolo⁵, tra i quali un frammento di sarcofago fittile⁶, significativo per quanto attiene la loro permanenza. Gli stretti legami tra i Filistei e il mondo locale sono accertati dalla costante presenza di questi materiali, che di certo non possono essere classificati come *athyrmata*, in ambiente nuragico. Non è dunque da escludere che, quanto pervenuto in Sardegna e classificato come di matrice micenea, invece possa essere ascritto a botteghe filistee.

Come è ormai noto, la cronologia della fondazione fenicia della città attualmente si può collocare con sicurezza nel primo quarto dell'VIII secolo a.C. e, più precisamente, attorno al 780/770 a.C. grazie alle indagini che ormai da anni si svolgono in una proficua collaborazione tra l'Università di Sassari e la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano nell'area cosiddetta del Cronicario⁷.

La datazione del centro abitato in un ambito medio geometrico, dunque certamente prima del 750 a.C., fino ad oggi si fondava su due precisi dati. Il primo è stato fornito da Paolo Bernardini, sempre in relazione ai lavori dell'area del Cronicario: si tratta di

5. G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997, pp. 112-21.

6. P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, «RStudFen», XXV, 1997, pp. 97-103; ID., *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Sbrdn. I Fenici in Sardegna*, Oristano 1997, pp. 136-7; P. BARTOLONI, *Ancora su un sarcofago filisteo da Neapolis (Sardegna)*, «RStudFen», 26, 1998, pp. 139-42.

7. Si deve tra l'altro all'amico e collega Paolo Bernardini, direttore del Museo Nazionale di Cagliari, se questi lavori hanno avuto la possibilità di essere realizzati.

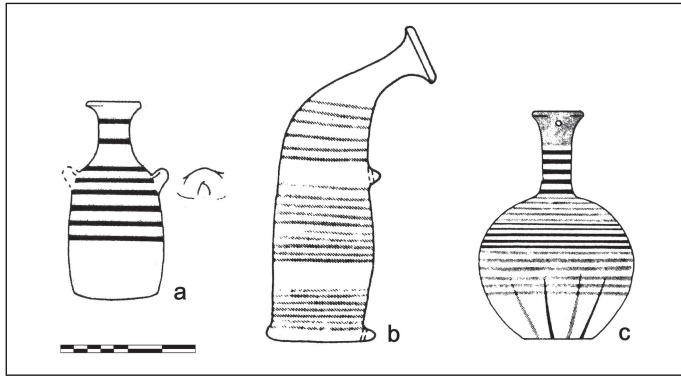


Fig. 2: Recipienti chiusi di matrice filistea dalla Palestina.

una forma chiusa di ambiente euboico ischitano⁸. Il secondo dato è stato offerto dalle due coppe di matrice tiria (FIG. 3) rinvenute negli anni scorsi sempre nell'area urbana⁹.

Oggi, grazie ad un gruppo di giovani studiosi ricchi di entusiasmo, di cultura e di esperienza, i lavori fin dal 2000 sono ripresi a ritmo intenso e permettono di offrire anche in questa sede i risultati lusinghieri del comune lavoro. Questi successi si ottengono non solo durante le regolari campagne di scavo, ma anche in occasioni non programmate, come nel caso di un intervento di urgenza che ha avuto luogo a Sant'Antioco tra il novembre del 2005 e lo scorso febbraio di quest'anno¹⁰.

Quindi, come si vedrà, la datazione della fondazione della città non solo è confermata e, se ciò è possibile, ulteriormente rivalutata anche grazie a questi più recenti lavori che, rivestendo caratteri d'urgenza, si sono svolti nelle adiacenze della suddetta area del Cronicario. Durante alcuni lavori edilizi effettuati in un'area ubicata tra la via Croce e la via D'Azeglio, in pratica contigua al comprensorio del Cronicario¹¹ (FIG. 4), sono venute alla luce alcune

8. P. BERNARDINI, *S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86): L'insediamento fenicio*, «RStudFen», 16, 1988, p. 79, tavv. XIX, 4-5; XX, 15.

9. BARTOLONI, *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, cit., pp. 564-6, figg. 1-10; sull'area del Cronicario da ultimo cf. L. CAMPANELLA, *S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 2001-2003)*, «RStudFen», 32, 2004, cds.

10. Si ringraziano l'ing. Antioco Orrù e i sigg. Antonello e Luigi Balia per la loro disponibilità.

11. L. CAMPANELLA, *Dati recenti sul reimpiego di anfore romane dall'area urbana*

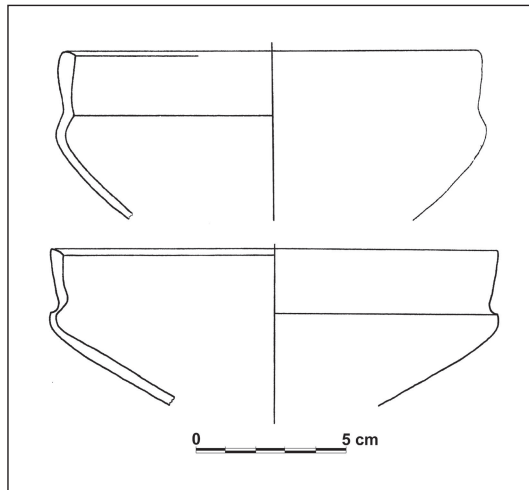


Fig. 3: Sant'Antioco, coppe carenate di produzione tiria.

testimonianze relative all'impianto urbano fenicio, punico e romano. Nel periodo indicato più sopra è stato effettuato un intervento di urgenza, volto all'esame delle strutture murarie e al recupero delle testimonianze di cultura materiale in un'area, che nel momento in cui scrivo, è ormai sormontata da un edificio a tre piani, che copre definitivamente tutta la superficie indagata.

Nell'area, che scende verso il mare con andamento verso est, si prefigurava una situazione analoga a quella degli edifici dell'adiacente area del Cronicario, i quali, per superare la pendenza del terreno, erano disposti su gradoni¹². Anche in questo caso gli edifici di età romana imperiale erano impiantati su blocchi appartenenti alle fortificazioni di età punica, erette attorno al 375 a.C. e

di Sulcis (Sardegna), in *Aequora, Πόντος, jam, mare... Mari uomini e commerci nel Mediterraneo antico, Atti del Convegno internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004)*, Firenze 2005, pp. 264-7.

12. I lavori sono stati possibili grazie all'abnegazione di quattro miei allievi, i dott. Michele Guirguis ed Elisa Pompianu, dottorandi di Ricerca di Sassari, della dott.ssa Antonella Unali e della sig.na Laura Mallica, mia laureanda; le attività sul terreno hanno rivestito un vero e proprio carattere di urgenza e si sono svolti in contemporanea con i lavori edilizi, evitando il blocco dei lavori per non creare nocumeto alle maestranze; ai lavori, per conto della Soprintendenza Archeologica competente per territorio, hanno anche partecipato con la consueta dedizione, i sigg. Anna Basciu, Fabiano Fadda, Pietro Garau, Eliseo Lai, Giorgio Lindiri, Marinella Sanna.

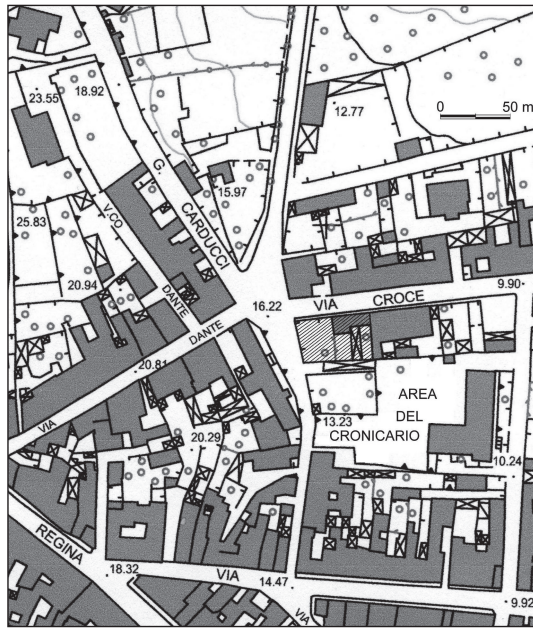


Fig. 4: Sant'Antioco, area dei lavori d'urgenza (in tratteggio).

smantellate subito dopo il 238 a.C.¹³. Nell'area indagata, che ha un'estensione di circa 400 metri quadrati, l'intervento archeologico ha avuto inizio quando ormai gli edifici di età romana della parte orientale erano stati quasi completamente prelevati dai mezzi meccanici. Tuttavia, gli strati di età fenicia erano pressoché intatti ed hanno consentito un'indagine più accurata. Le strutture del versante occidentale erano invece totalmente intatte ed hanno consentito un'analisi completa e più che soddisfacente. Tra l'altro è stato posto in luce un pozzo, del tutto simile a quelli rinvenuti nelle aree archeologiche circostanti, la cui indagine ha mostrato come fosse stato sigillato da lastre in arenaria *ab antiquo* e, dato il suo stato di totale pulizia, come fosse rimasto in uso fino al suo abbandono, da collocare non dopo il IV secolo a.C.

Tra le murature emerse durante lo scavo, oltre a numerosi blocchi di pietra delle fortificazioni puniche, reimpiegati nelle strutture romane, è venuto in luce un pilastro, che, grazie alla sua

13. P. BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi nel Sulcis*, Carbonia 2003, p. 26.

collocazione stratigrafica, è stato possibile attribuire all'età fenicia. Il pilastro, dell'altezza residua di circa m 2, interamente costruito in mattoni di argilla cruda e ricoperto con intonaco di tipo idraulico, aveva lo spessore di cm 52 e la larghezza di cm 130, cioè esattamente di un cubito per due cubiti e mezzo fenici, e probabilmente era destinato a sorreggere una struttura pensile in un ambiente subaereo, quale ad esempio un cortile.

Gli oggetti rinvenuti nell'area, appartenenti agli orizzonti citati, sono in corso di studio, ma è stato possibile effettuare una scelta sia pur limitata che, tra l'altro, ha trovato ospitalità immediata in una vetrina del Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco. Premetto che il materiale è stato esaminato in modo corsivo e non si è proceduto al pre-restauro se non in casi assai limitati. Tra l'altro sono state rinvenute alcune forme che non erano mai comparse nel repertorio sulcitano fino ad oggi noto riguardante le forme di età fenicia. Una delle più interessanti è costituita da una pentola di tipologia decisamente fenicia di Oriente (FIG. 5), delle quali, almeno per il momento, si hanno rari esempi nel bacino occidentale del Mediterraneo, tra i quali cinque a Cartagine¹⁴, mentre, per quanto riguarda la Sardegna, risulta edito un solo esemplare¹⁵.

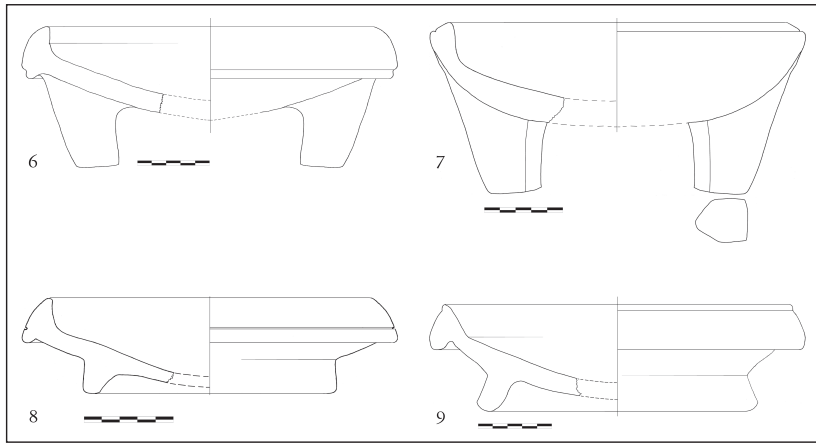


Fig. 5: Pentola fenicia di tipo orientale.

Inoltre, si possono notare alcune forme aperte tra le quali talune del tutto inusitate per *Sulky* ed altre che apparentemente costituiscono un *unicum* in tutto il mondo fenicio. Tra le novità per l'abitato

14. S. LANCEL, *Les niveaux funéraires*, «Byrsa», II, 1982, p. 333, fig. 528, 3, il cui disegno, peraltro, è orientato in modo errato; M. VEGAS, *Phöniko-punische Keramik aus Karthago*, in *Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz 2000, pp. 192-3, fig. 98.

15. I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero - SS)*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti* (= Collezione di Studi Fenici, 40), *Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)*, a cura di P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA, Roma 2000, pp. 244-5, 257, fig. 8,2.



Figg. 6-9: Sant'Antioco. 6-7) tripodi fittili di tipo nord-siriano; 8-9) mortai fittili con base anulare.

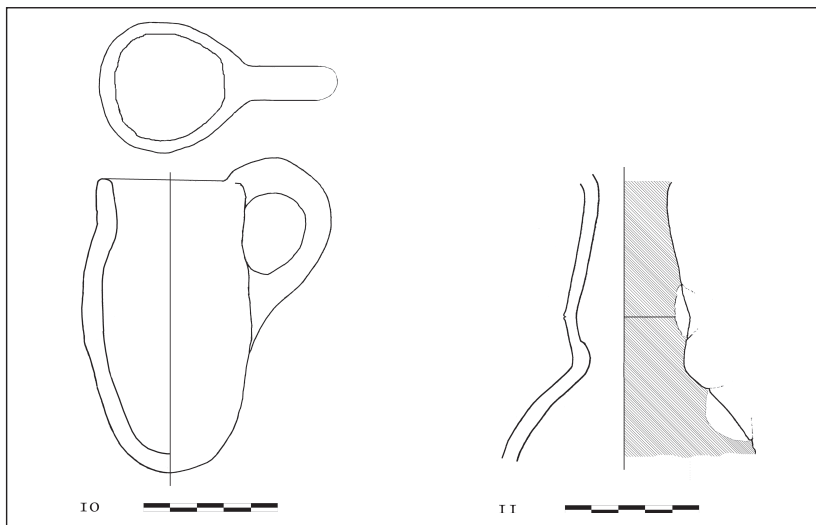
sulcitano, si possono menzionare alcuni tripodi di tipo siriano¹⁶, derivanti direttamente dai prototipi in basalto (FIGG. 6-7). Questi oggetti in particolare condividono gli orizzonti commerciali fenici, ma la loro origine è da porre nelle botteghe nord-siriane e, dunque, nella culla dell'arte orientalizzante, assieme alle coppe baccellate di tipo "assiro" e forse alle coppe "fenicie" in metallo prezioso¹⁷.

Ma, proseguendo con i ritrovamenti sulcitani, sono da citare una serie di mortai, che, pur presentando una vasca del tutto simile a quella dei tripodi, tra i quali quello reso già noto da Paolo Bernardini¹⁸, sono provvisti invece di un piano di appoggio anulare (FIGG. 8-9), che, allo stato attuale, li rende del tutto unici nel loro genere. In effetti l'orlo di questi mortai è del tutto simile sia come forma che come modanature a quelli provvisti di tripode.

16. G. MAASS-LINDEMANN, *Toscanos 1971*, Berlin 1982, pp. 118-9, tav. 19, 788.

17. In genere si propende per un'attribuzione di queste coppe a botteghe fenicie, ma l'assegnazione ad ambiente fenicio avviene unicamente in base all'*argumentum ex silentio*, in quanto mai in nessun centro fenicio, costiero e non, sono stati rinvenuti esemplari di questi oggetti o degli stampini necessari per la loro lavorazione.

18. P. BERNARDINI, *S. Antioco: area del Cronario (Campagne di scavo 1983-86): La ceramica fenicia: le forme aperte*, «RStudFen», 18, 1990, pp. 87, 95, fig. 6, b; sulla ceramica dell'insediamento si veda P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronario di Sant'Antioco*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, cit., pp. 29-61.



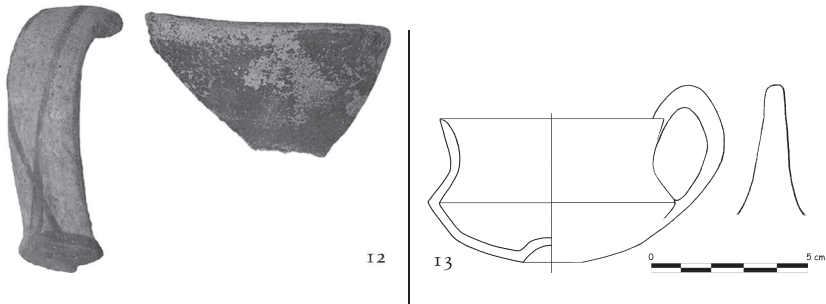
Figg. 10-11: Sant'Antioco. 10) attingitoio d'impasto; 11) brocca con orlo espanso in *red slip*.

Oltre a questi mortai occorre segnalare un minuscolo attingitoio d'impasto (FIG. 10), unico nel suo genere, e numerosi unguentari, per altro già rinvenuti in quantità considerevole nell'ambiente sulcitano¹⁹ e dipanati in un ampio arco cronologico tra la seconda metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. Di particolare interesse è un frammento di brocca con orlo espanso (FIG. 11), apparentabile ad esemplari rinvenuti in insediamenti fenici della costa andalusa²⁰. Questi ultimi recipienti sono databili attorno alla metà del VII secolo a.C. e dunque quello sulcitano riveste particolare interesse, poiché a *Sulky* mancano totalmente le attestazioni delle brocche di questa tipologia in questo specifico periodo.

Sempre tra i reperti dell'abitato è da segnalare la presenza, per la prima volta in ambiente fenicio di Sardegna, di un frammento di *cuenco* di ceramica cenerognola con incisioni di provenienza iberica, che, assieme ai frammenti di ceramica nuragica disseminati lungo la rotta tra l'Oriente e l'Occidente, suggerisce nuove proble-

19. P. BARTOLONI, *S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86): I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale*, «RStudFen», 18, 1990, pp. 47-8, fig. 8.

20. H. G. NIEMEYER, H. SCHUBART, *Trayamar*, Mainz 1975, pp. 59-90, tav. 13.



Figg. 12-13: Sant'Antioco. 12) ansa e orlo di *oinochoe* euboica; 13) *kyathos* d'impasto dall'area etrusca.

matiche su vettori ed equipaggi. In particolare, il frammento in questione sembra fare parte di un recipiente prodotto nell'area del Bajo Guadalquivir, anche se non si esclude la possibilità di una sua provenienza dalla zona del Sureste. La scoperta di un frammento appartenente a questa classe di materiali non costituisce una novità per i centri fenici di Occidente²¹, ma, almeno per il momento, rappresenta un *unicum* per quanto riguarda la Sardegna. A conferma della costanza dei rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica è un ulteriore frammento di *sombrero de copa*, recipiente caratteristico sia come forma che come decorazione, già attestato anche nell'abitato sulcitano. Non mancano infine i cosiddetti resti di pasto, alcuni quanto meno inusitati, tra i quali spicca un ampio frammento di *Buccina* (*Charonia nodifera*)²².

Nella successiva estate del 2006, durante la campagna di scavi, dall'area del Cronicario e, in particolare del vano II F, venivano in luce, grazie ai lavori diretti per mio incarico da Lorenza Campanella, due frammenti di una stessa *oinochoe* euboica (FIG. 12), databile nell'ambito SPG III²³, e un *kyathos* d'impasto (FIG. 13), cronologi-

21. K. MANSEL, *Verzierte handgemachte Keramik des 8. und 7. Jhs v.Chr. aus Karthago. Ein Beitrag zur Keramik nichtpunischer Tradition*, in *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, pp. 559-71.

22. R. RIEDL, *Fauna e flora del Mediterraneo*, Padova 1991, pp. 255-6, tav. 98.

23. Cfr. ad esempio, J. K. BROCK, *Fortetsa. Early Greek Tombs near Knossos*, Cambridge 1957, pp. 31-2, tavv. 21, 272-73; M. R. POPHAM, L. H. SACKETT, *Lefkandi I. The Iron Age*, Atene 1980, pp. 316-21, fig. 15; E. A. ANDREIOMENOU, *Case absidate e ceramica di VIII e VII sec. a Etretria*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.*, *Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979)*, Roma 1983, pp. 199-229, figg. 89-90.

camente quasi affine²⁴. Entrambi gli oggetti erano inseriti in due mattoni di terra cruda appartenenti allo stesso focolare. Quindi, l'*oinochoe* SPG III di *Sulky* si aggiunge al repertorio euboico della Sardegna ed è da considerare coeva allo *skypbos* a semicerchi pendenti di Sant'Imbenia²⁵, oppure, sia pure di poco, sembra precederlo cronologicamente. La cronologia dell'abitato sulcitano si pone nei primi anni dell'ottavo secolo a.C., evidentemente in una fase non iniziale data la quantità di materiali di importazione, e sono ravvisabili ulteriori possibili paralleli con i fondaci fenici e tartessi dell'Andalusia occidentale anche in relazione alla presenza di frammenti di *skyphoi* attici²⁶ compresi comunque entro il MG II²⁷ (FIG. 14).

Come è noto, numerosi materiali fenici, soprattutto in *red slip*, sono venuti alla luce nell'area indagata: tra questi principalmente le forme aperte. Sono testimoniati non pochi frammenti di produzione euboica e corinzia, che permettono di allineare pienamente il centro sulcitano agli orizzonti culturali e commerciali recentemente apparsi a Cartagine. Tra tutti, fino ad oggi mai rinvenuto a *Sulky*, un frammento di coppa con un'ansa verticale e una caratteristica decorazione a righe oblique incrociate²⁸, databile entro l'LG II (FIG. 15).

Le testimonianze di cultura materiale fenicia, greca ed etrusca,

24. Sul problema cfr. da ultimo M. BOTTO, J. VIVES-FERRÁNDIZ, *Importazioni etrusche tra le Baleari e la Penisola Iberica* (VIII - prima metà del V sec. a.C.), in *Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Orvieto 2006, pp. 118-23.

25. D. RIDGWAY, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996), Napoli 1998, pp. 317-9, fig. 2,2; G. BAILO MODESTI, *Coppe a semicerchi penduli dalla necropoli di Pontecagnano*, ivi, pp. 370-2, fig. 2.

26. F. GONZÁLES DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* (ca. 900-770 a.C.), Madrid 2004, pp. 82-3.

27. Per la cronologia cfr. B. D'AGOSTINO, *Osservazioni sulla prima Età del Ferro nell'Italia Meridionale*, in *Oriente e Occidente: Metodi e discipline sulla cronologia dell'Età del Ferro italiana. Atti dell'Incontro di Studio* (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma 2005, pp. 437-9; N. KOURU, *Early Iron Age Greek Imports in Italy*, ivi, pp. 504, 515, tav. 4.

28. P. COURBIN, *La céramique géométrique de l'Argolide*, Paris 1966, pp. 80, 221, 325, 372, 562, tav. 72, C 91 (Géométrique Récent 2 [725-720 a.C.]); A. MAZARAKIS AINIAN, *Oropos in the Early Iron Age*, in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, cit., p. 208, fig. 27.



Fig. 14: Sant'Antioco, orlo e vasca di *skyphoi* attici.

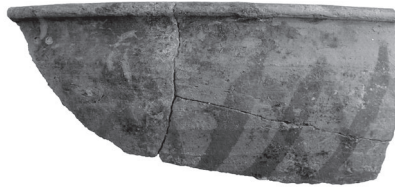


Fig. 15: Sant'Antioco, coppa con decorazione a righe oblique.

rinvenute a *Sulky* e nel suo circondario, sembrerebbero aprire ulteriore una nuova luce sulla realtà e sulla natura dei traffici commerciali intrattenuti dalla città fenicia nei primi secoli della sua esistenza. Queste considerazioni acquisteranno maggior valore se si terrà conto che la maggior parte dei materiali greci ed etruschi, rinvenuti nell'area del Cronicario e presentati in questa sede, proviene dal vano II F, la cui superficie è inferiore ai cinque metri quadrati.

I dati testé illustrati sono esposti in modo sommario per fornire in modo il più rapido possibile al mondo degli studi nuovi elementi di valutazione e di lavoro. Questi dati, inoltre, contribuiscono a diluire e ad attenuare o, comunque, ad inserire in un contesto più diffuso e più ampio le scoperte effettuate a Sant'Imbenia di Porto Conte, accreditate talvolta di valenze che oggi, allo stato delle scoperte sulcitane, non sembrerebbero riferirsi a testimonianze parti-

colarmente inusitate ed eccezionali. Del resto, sono ben noti i rischi di una ipervalutazione di pochi dati non completi situati in contesti che potremo ben definire marginali²⁹. Infatti, alla luce dei nuovi dati sulcitani, l'insediamento di Sant'Imbenia, pur se non trascurabile, rientra nel novero dei centri nuragici attivi lungo le coste settentrionali della Sardegna non direttamente interessate dalla presenza dei centri urbani fenici.

29. Si veda ad esempio il fondaco di Al Mina: cfr. in proposito P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*, in *I Fenici: ieri oggi domani*, cit., pp. 251-3.